



Bianchi: «Bergamo è un modello»

Il ministro dell'Istruzione oggi al Natta, «esempio per tutti gli istituti tecnici e professionali»

Ha scelto Bergamo il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi per la cerimonia di chiusura dell'anno scolastico. «Bergamo è stata città simbolo di un periodo durissimo per il Paese e anche per la nostra scuola. Da qui, simbolicamente, vogliamo chiudere una fase e incamminarci verso una nuova normalità», dice. Oggi Bianchi sarà all'Isis Natta, dove parteci-

perà alla presentazione di un nuovo percorso di studi dedicato alla chimica, nato da un patto territoriale (definito «strumento di innovazione») che ha visto collaborare Scuola, Università e Imprese. «L'istituto Natta rappresenta un modello nazionale per i nostri istituti tecnici e professionali, un punto di riferi-

mento» dichiara il ministro dell'Istruzione.

BIANCHI A PAGINA 12

Il ministro Bianchi: «Scuola, nei tecnici Bergamo è un modello di riferimento»

L'intervista. Oggi è in città per inaugurare un nuovo corso all'Isis Natta. In cima all'agenda del ministero le misure per l'istruzione tecnica e l'orientamento. «Entro l'anno al via le riforme contro dispersione e fenomeno Neet»

CAMILLA BIANCHI

Ha scelto Bergamo il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi per la cerimonia di chiusura dell'anno scolastico. Oggi sarà all'Isis Natta, dove parteciperà alla presentazione di un nuovo percorso di studi nato dalla collaborazione tra Scuola, Università e Imprese. «Bergamo è stata città simbolo di un periodo durissimo per il Paese e anche per la nostra scuola - spiega il ministro - Da qui, simbolicamente, vogliamo chiudere una fase e incamminarci verso una nuova normalità. Facendo però il punto sulle molte cose fatte nonostante la pandemia e, soprattutto, chiudendo un anno in cui abbiamo voluto che le scuole restassero aperte. Sempre. Dal primo giorno. A Bergamo ci guarderemo negli occhi e potremo dirci che, tutti insieme, ce l'abbiamo fatta».

Perché proprio al Natta, ministro?
«Il Natta rappresenta un modello nazionale per i nostri istituti tecnici e professionali. Il Patto che firmiamo riguarda l'industria chimica, che si rilancia come industria di scienza della vita e dei nuovi materiali, dimostrando che esiste una via di ristrutturazione del sistema produttivo italiano. La nostra industria deve ritrovare

il suo posizionamento strategico in un nuovo contesto internazionale, a una prima globalizzazione sulle filiere lunghe deve seguire una fase in cui ritrovare, anche in Italia e in Europa, la capacità di progettare e produrre beni fondamentali per il benessere e la crescita. In questo quadro di un nuovo sviluppo più responsabile, più sostenibile, ma anche a più alto valore aggiunto, diventano fondamentali proprio gli Istituti tecnici e professionali, che devono garantire conoscenze di base, formazione qualificata e visione culturale. In questo il Natta di Bergamo, grazie anche all'instancabile lavoro di Maria Amodeo, è un punto di riferimento».

Il nuovo curriculum nasce da un patto territoriale di cui il Natta è capofila. Lo considera un modello da seguire nel nostro Paese?

«Credo molto nei Patti territoriali e di comunità come strumento di innovazione. È unendo le forze che si ottengono i risultati migliori. Su questo lavoreremo molto nei prossimi mesi. Bisogna ricucire il Paese a partire dalla scuola».

Le scuole superiori e le Università hanno un duplice compito: formare cittadini, in primis, e dotarli di com-

petenze da impiegare nel mondo del lavoro. Come bilanciare al meglio questi due aspetti?

«Non sono esigenze contrastanti. La nostra Repubblica, che abbiamo festeggiato proprio pochi giorni fa, è una Democrazia fondata sul lavoro. La Costituzione tiene insieme due concetti preziosi. La scuola deve quindi formare cittadini responsabili e consapevoli dei propri diritti e doveri, e facendo questo li prepara anche all'oro futuro lavorativo. Non sono compartimenti stagni, e tutti i nostri percorsi scolastici hanno pari dignità. Entro la fine dell'anno realizzeremo tre riforme fondamentali per combattere la dispersione e l'alto numero di Neet nel nostro Paese: la riforma dell'istruzione tecnica e professionale, per agganciarla a Industria 4.0 e alle nuove sfide che arrivano





dal mondo del lavoro; quella degli Istituti tecnici superiori, percorsi post diploma che hanno un fortissimo radicamento con il tessuto produttivo del territorio ma sono ancora troppo poco conosciuti dalle famiglie e dagli studenti; e infine, la riforma dell'orientamento, per accompagnare ragazze e ragazzi nel proprio percorso, facendo loro conoscere meglio l'offerta formativa e le loro inclinazioni».

Si chiude un anno scolastico che è stato faticoso per tutti: studenti, famiglie, docenti. Di ripresa ma anche di convivenza con il Covid. Il suo bilancio?

«Abbiamo certamente dovuto affrontare ancora le difficoltà legate alla pandemia, ma è stato un anno che le nostre scuole hanno svolto finalmente in presenza. Fin dalla

scorsa primavera, il governo ha messo la scuola al centro, salvaguardando le lezioni in presenza. Lo abbiamo voluto anche all'inizio di quest'anno, subito dopo la pausa natalizia, quando molti erano contrari. È stato possibile grazie alla campagna vaccinale e alle misure di cautela messe in atto, e grazie alla grande generosità e responsabilità del nostro personale e di studentesse e studenti. In questo anno abbiamo anche avviato gli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, stiamo scrivendo importanti riforme per la scuola, abbiamo lanciato e consolidato un Piano per l'apertura d'estate degli istituti che fino a dodici mesi fa non esisteva e ora è già una buona pratica del Paese».

A fronte di un calo costante del nume-

ro degli studenti e di un necessario rinnovamento dell'istruzione, come crede sarà il futuro della scuola italiana?

«Una scuola innovativa, accogliente e affettuosa, capace, cioè, di mettere al centro le persone. La scuola non si è mai fermata in questi mesi difficili. Proprio perché possiede queste caratteristiche che dobbiamo rafforzare, dandole più risorse, più fiducia, più strumenti per fare bene».

Cosa dobbiamo aspettarci dai fondi del Pnrr destinati all'istruzione?

«Stiamo parlando di 17,5 miliardi di euro, di cui più di 12 per le infrastrutture. Risorse ingenti che ci consentiranno di migliorare le strutture esistenti e di costruirne di nuove, con ambienti sicuri, inclusivi e dotati delle tecnologie necessarie per i nostri ragazzi e le

nostre ragazze. Il governo ha voluto con forza che questo grande investimento fosse destinato alla scuola, partendo dai più piccoli. Per gli asili nido e le scuole dell'infanzia ci sono 4,6 miliardi, con l'obiettivo di contrastare i divari, dare pari opportunità su tutti i territori e sostenere l'occupazione femminile. Al Ministero stiamo lavorando con tutte le nostre scuole e con tutte le forze vive del Paese per disegnare e realizzare una nuova prospettiva di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ ■ Città simbolo, ci guarderemo negli occhi e potremo dirci che ce l'abbiamo fatta»

■ ■ Dal Pnrr 17,5 miliardi di euro, oltre 12 dei quali destinati alle infrastrutture»

«Da qui vogliamo ripartire verso una nuova normalità»

«Bergamo è stata città simbolo di un periodo durissimo per il Paese e per la nostra scuola. Da qui ci incamminiamo verso una nuova normalità»



Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi oggi è a Bergamo, ospite dell'Istituto Natta



Peso:1-10%,12-60%